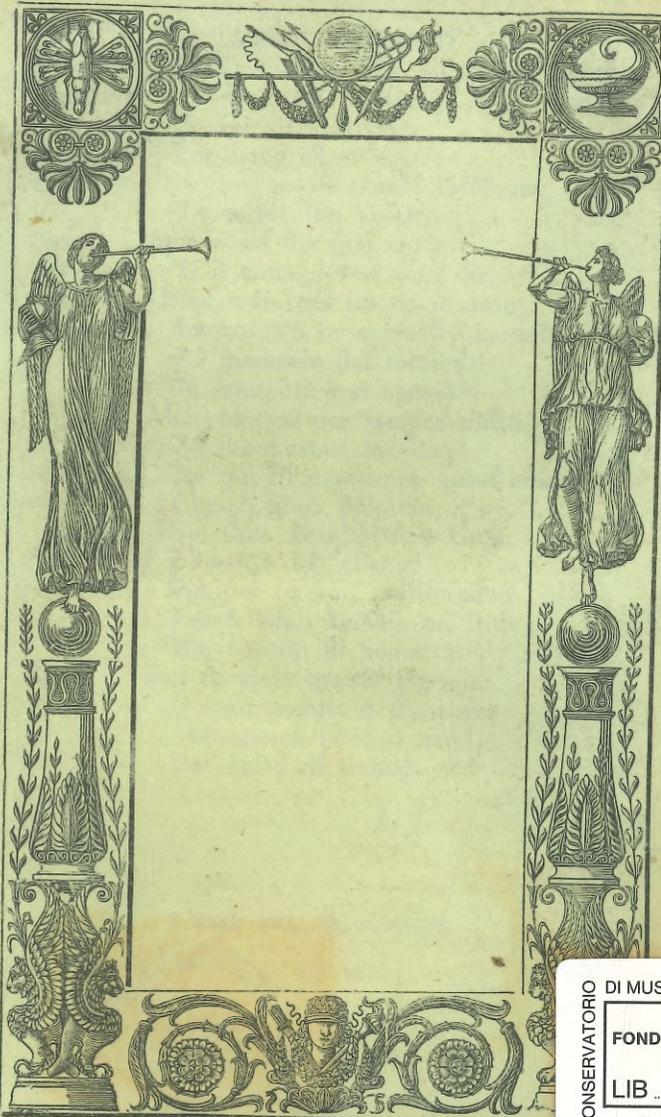


1836 Cantina



I. R. TEATRO ALLA CANOBBIANA

**LA PAZZA  
PER AMORE**

Melodramma

MILANO  
PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA  
M. DCCC. XXXVI

CONSERVATORIO DI MUSICA CELLO A  
FONDO TORANCA  
LIB 2  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA

# LA PAZZA

## PER AMORE

*Melodramma in due atti*

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA CANOBBIANA

*La Primavera del 1836*



*Allegretto*

MILANO

PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

M.DCCCXXXVI.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 2942  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA

**PERSONAGGI****ATTORI**

NINA, figlia del	Sig. <sup>a</sup> GNED ELOISA.
CONTE RODOLFO.	Sig. <sup>r</sup> SALVATORI CELESTINO.
ENRICO, amante di Nina.	Sig. <sup>r</sup> BASADONNA GIOVANNI.
IL DOTTOR SIMPLICIO, Medico.	Sig. <sup>r</sup> CAVACEPPI GIOVANNI.
MARIANNA, governante di Nina.	Sig. <sup>a</sup> RUGGERI TERESA.
GIORGIO, fattore del Conte.	Sig. <sup>r</sup> MARCONI NAPOLEONE.

**CORO**

DI CONTADINI E GIARDINIERI D' AMBO I SESSI.

*La Scena ha luogo in una Città della Svizzera.*

Parole di GIACOPO FERRETTI.

Musica del Maestro PIETRO ANTONIO COPPOLA.

Il vircolato si ommette.

Le Scene sono d' invenzione ed esecuzione  
dei signori CAVALLOTTI BALDASSARRE e MENOZZI DOMENICO.



## ATTO PRIMO

•••••

### SCENA I.

GIARDINO.

Di fronte un cancello, da cui si esce sulla strada; accanto al medesimo un sedile. A destra ingresso ad un boschetto, a sinistra breve scala per cui si entra nel Castello.

*CONTADINI e CONTADINE, cui GIORGIO vieta entrar nel boschetto, dal quale esce MARIANNA; indi il DOTTOR SIMPLICIO.*

Gior. **Q**uando zitto! a voi si dice,  
V'è ragion di dirvi: zitto!  
Chè se dorme l'infelice  
Lo svegliarla è gran delitto;  
Perchè il sonno, obbligo de' mali,  
Per i poveri mortali  
È il miglior di quanti balsami  
La Natura fabbricò.

Coro **C**or di tigre non abbiamo  
Per destar la sventurata:  
Da lontano sol vogliamo  
Contemprarla addormentata.  
Mal comincia la mattina  
Se nascondi a noi la Nina:

## ATTO

Ella è il Sol per tutti i miseri:  
Caro Giorgio!

Non si può.

GIOR.

CORO Sol vederla...

GIOR.

È un impossibile.

CORO

Da lontano...

GIOR.

Ho detto: no.

CORO

Imprudente! Il vostro strepito

Pare un colpo di cannone!

Del negar non v'è ragione;

Ci fa rabbia il vostro no!

GIOR.

D' un sol passo non fa muovermi

Manco un colpo di cannone.

Sentinella di piantone

Sull' ingresso immoto io sto.

MAR.

Ma silenzio!

CORO

Mariannina,

Contemprar potrem la Nina?

MAR.

Ma parlate in tuon più basso;

Non è loco da far chiasso.

Nei fantasmi, nei deliri,

Fra speranze, fra sospiri,

Fino all' alba vaneggiò.

Stanca, oppressa al mormorio

Che fa insieme l' aura e il rio,

Fra il gorgheggio degli augelli,

Lo stormir degli arboscelli,

Mollemente al prato in grembo

Quei begli occhi alfin serrò.

MAR. CORO e GIOR.

Di rugiada eguale a un nembo,  
Che, implorato ai giorni estivi,  
L' arse erbette e i fiori avvivi,  
Campi e colli a rallegrar;

## PRIMO

Scendi, o Sonno, su quel ciglio,

Che il terror dischiuso tiene;

E obbliando le sue pene

Torni il core a respirar.

GIOR.

Il Dottor vedo discendere.

(guardando)

MAR.

Vien la Nina a visitar.

GIOR. MAR. e CORO

Più brav' uom fra tutti i Medici

Saria inutile cercar.

DOT.

Dorme? fa bene! È il meglio (di brusco umore)

Che far possono i pazzi;

Dai continui strapazzi

Riposan essi, e gli altri.

Ma Dottore...

MAR.

Guarirà?

GIOR.

Guarirà?

DOT.

Tempo e pazienza.

MAR. GIOR. e CORO

Ma poi.

DOT.

Tempo e prudenza.

CORO

Ma dunque alfine...

DOT.

È complicato il caso.

Spero: ma ancor non sono persuaso.

Il Cancro, i Debiti, - e la Pazzia

Fan sempre smorfie - nell' andar via.

Là dove prendono - appartamento

Se ne innamorano, - partono a stento.

E poi qui trattasi - d' una ragazza

Che per un giovane - diventò pazza;

E nelle femmine, - tutti lo sanno,

È climaterico - questo malanno.

CORO

Ma il come diteci.

DOT.

È una tragedia,

Che a ricordarmela - gelar mi fa.

CORO

Dottor Semplice! - deh! raccontatela:

La storia barbara - nessun qui sa.

DOT. S'ella risvegliasi - mentre qui chiacchiero  
Ad avvisarmelo - correte qua. *(a Gior. e*

GIOR. Ma... *Mar.)*

DOT. E che! pretendono-d'opporci a un Medico!  
Non voglio repliche - non soffro i ma.

*(Mar. e Gior. entrano nel boschetto)*

Del Feudatario - e figlia e speme,  
Con un bel giovane - cresceva insieme.  
Essa vaghissima, - egli avvenente,  
S'innamorarono - perdutoamente.  
S'egli di *plinfete* - avea difetto,  
Bella avea l'anima - quanto l'aspetto.  
D'opporci il nobile - padre non osa,  
Anzi di dargliela - gli giura in sposa.  
Bravo! bravissimo!

CORO  
DOT.

Piano co' plausi;  
Chè qui la storia - non terminò.  
Non aspettato, - malaugurato,  
Rival ricchissimo - si presentò.  
Di questo prendere, - l'altro lasciando,  
Fatal comando - su lei tuonò.  
La cerimonia - ch'era già in ordine,  
Per l'altro Amasio - si destinò.  
Per questo il cerebro - perdeva?

CORO  
DOT.

Oibò.  
Disperata Mariannina  
Fra le smanie, e fra gli omei,  
Per calmare la sua Nina,  
E chi spasima per lei,  
Un estremo abboccamento  
In quel bosco concertò.  
Mezzanotte era il momento:  
L'ora attesa alfin scoccò.  
Già l'amante ella vedea  
Correr quasi avesse l'ale.

Ma un fantasima sorgea  
Improvviso...

CORO  
DOT.

Era?

Il rivale...

Suon di brandi allor s'udìo,  
Quindi un grido, e un fioco addio.  
E dal Padre presentato  
Fu il rivale detestato  
Di quel sangue ancor fumante  
Che in morir versò l'amante:  
Sia tuo sposo, a Nina ei disse...  
Ella in lui le luci affisse,  
Tacque, svenne, ed impazzò.

CORO  
GIOR. MAR.

Storia orrenda!

Non gridate: *(ritornando in*  
*iscena)*

Ella dorme.

DOT.

Hanno ragione.

Notte e dì le risparmiate  
Ogni forte commozione.  
Tempo e calma è la ricetta  
Che prescrive l'arte mia.  
Nel tornar non ha mai fretta  
Il cervel quando va via;  
Che nel Mondo della Luna  
Sta contento a villeggiar.  
Ma se m'ode la Fortuna,  
Se non mente in cor la speme,  
Su quell'anima che geme  
Vedrò l'iride brillar.

GIOR. MAR. e CORO

Vi sorrida la Fortuna:  
Non fia sogno in voi la speme;  
E a quell'anima che geme  
Venga l'iride a brillar.

DOT. E stiamo?  
 GIOR. Sempre al solito.  
 MAR. Il mazzetto  
 Formò di fiori, e in petto  
 Lo serba...  
 GIOR. Per Enrico...  
 MAR. Ne domanda  
 Sessanta volte l'ora.  
 GIOR. S'impazienta  
 Che no'l vede tornar.  
 MAR. Corre al sedile,  
 Ove seco ciarlava sulla sera;  
 Lo guarda, e piange.  
 GIOR. Piange, sì; ma spera.  
 DOT. E nel vaneggiamento  
 Parla del Padre mai?  
 GIOR. Mai non ne parla.  
 DOT. È gran prudenza in quest' obbligo lasciarla.  
 MAR. A proposito: il Padre,  
 Che, da quando impazzò, fuggì lontano,  
 Che la natura invano  
 Finalmente pugnò, dopo sei mesi,  
 Siccome jeri da un suo foglio intesi,  
 Per impeto d'affetto  
 Oggi riede a vederla.  
 DOT. Vada via!  
 Dunque mal di famiglia è la pazzia?  
 GIOR. È Padre...  
 DOT. Zitto voi.  
 MAR. Dottor...  
 DOT. Tacete.  
 No'l voglio qui. (*guardando da dove viene il Con.*)  
 GIOR. Ma in tempo  
 Più non siamo. Vedete...  
 In cerca della Nina...

DOT. Ch'egli fece impazzar...  
 GIOR. Dalla collina  
 Amor paterno...  
 DOT. Tardo assai...  
 GIOR. L'affretta.  
 DOT. Ite: qui troverà chi meno aspetta. (*calcandosi*)  
 GIOR. Per carità! *il cappello a sghembo, e passeggiando*)  
 MAR. Badate:  
 Forse spento non ha l'avito orgoglio.  
 DOT. Mi trova d'estro: e i prepotenti io voglio.  
 (*partono Gior. Mar. e i Cori*)

## SCENA II.

*Il CONTE dal cancello, ed il DOTTORE immobile.*

CON. Si dileguano tutti! - Ah! dunque io sono  
 Dell' odio universal misero oggetto!  
 Ah! squarciate mi il petto,  
 E da mortal, perenne, aspro dolore  
 Qui mi vedrete il core...  
 DOT. Il cor! - l'avete?  
 CON. Chi ardisce interrogarmi?  
 DOT. Io...  
 CON. Voi! - Chi siete?  
 DOT. Son Simplicio, qui chiamato  
 Il Dottor dell'acqua fresca:  
 Dai speciali detestato,  
 Chè nel torbido non pesca:  
 Il mio libro è la Natura;  
 L'altrui bene è il mio desio;  
*Gratis* faccio ogni mia cura;  
 Qualchedun ne ammazzo anch'io:  
 Vengo qui da una ragazza,  
 Quanto bella, tanto pazza...

CON. Nina?...

DOR. Nina, e voi ne siete  
Lo spietato genitor.

CON. Sì, son io; ma non vedete  
Qual mi geme in cor ferita.  
Sì, son io; ma non sapete  
Che peggior di morte ho vita.  
Gelo arcano, arcano fuoco  
Notte e dì, vegliando, io provo;  
Qual delizia il pianto invoco,  
E una lagrima non trovo.  
Ah! l'inferno che ho nel petto  
Porto espresso nell'aspetto,  
Ne' miei sguardi - espresso...

DOR. È tardi!

CON. M'uccidesse il mio dolor!

DOR. La tua Nina al buon Enrico  
Non giurasti, e poscia altero  
Non toglievi? Il ver non dico?  
Mi smentisei. - È vero?

CON. È vero.

DOR. Che una perfida stoccata  
Ad Enrico il petto aprìa;  
Che la Nina s'è impazzata...  
Di chi è mai la colpa?

CON. È mia.

DOR. Manco male! E poi sperate  
Ore placide e beate?  
Dunque in ozio star dovria  
Il rimorso punitor?

CON. Figlia!

DOR. È tardi.

CON. Figlia mia!

DOR. (Il pugnàl gli ho fitto in cor!)

CON. Quant'ho, Signor, vi dono,

Se udite i voti miei;  
Che della Terra il trono  
Ai vostri piè porrei:  
Se un'altra volta almeno  
Nina mi stringe al seno,  
Venga il momento estremo,  
No, di morir non temo;  
Ma di perdóno un lampo  
Dubbio sfavilli almen!

DOR. (Paternità che sia,  
È ver non ho saputo;  
Ma nella testa mia  
Sta che un gran bene ho avuto.  
Il cor d'un padre è un mare  
Che non si può spiegare;  
Fece un gran sbaglio è certo ...  
Ma poi quanto ha sofferto!  
Di dubbia speme un lampo  
È forza dargli almen.)

CON. »Nel fulminarmi austera  
»Troppo è per me la sorte!  
»Vivo d'affanno.

DOR. »Spera.

CON. »Voglio perdóno, o morte.

DOR. »Ma, Conte mio, co' matti  
»Chi può venire a patti!

CON. »Tanti sospiri sparsi  
»Non otterràn pietà?

DOR. »Bisogna contentarsi  
»Di quello che s'avrà.

CON. Non odiarmi ...

DOR. Odiar non so.

CON. Consolarmi ...

DOR. Eh! tenterò;  
Ma obbedienza.

CON. A te lo giuro.

Dot. Al giurar resti fedele?  
Anche Enrico ebbe un tuo giuro...

Con. Oh rimprovero crudele!

Dot. Qua la man; sospendi i palpiti;  
Vieni in sen dell'amistà.  
Non accerto, non prometto  
Che premure e vigilanza:  
Io dal tempo molto aspetto...  
Mai non perdo la speranza.  
Il sospir degl'innocenti  
Non finisce in preda ai venti:  
Là v'è un Nume che gli ascolta;  
Non temer: lo calmerà.  
Par severo qualche volta;  
Ma sa bene quel che fa.

Con. Parli'l labbro, accenni'l ciglio;  
Voce e sguardo è a me comando.  
Al tuo core, al tuo consiglio  
Figlia e Padre io raccomando.  
No, d'un misero i lamenti  
Non van tutti in preda ai venti:  
Sì v'è un Nume che gli ascolta;  
E il mio duol lo placherà.  
No, non sogno... questa volta  
Nina il Ciel mi renderà. *(il Con. è tratto per  
mano dal Dot. entro al Castello)*

## SCENA III.

GIORGIO e MARIANNA uscendo in fretta dal boschetto, e richiamando i GIARDINIERI, i CONTADINI, e le CONTADINE;  
indi Mar. entra nel Castello, e ne torna con piccoli regali per le povere fanciulle del villaggio: dopo, a suo tempo, NINA.

GIOR. Ah! venite.

MAR. Correte.

GIOR. Si destò.

CORO Qui la vedrete.

GIOR. Aperse il ciglio appena,  
Che: Enrico! mormorò. - Con gli occhi in giro  
Lo cercò, no'l trovò, gittò un sospiro.  
Il mazzolin de' fiori  
Si guardò in sen, sorrise.

MAR. Indi, fra il riso e il pianto,  
Tentò il solito canto,  
Con che usava chiamar in dì più lieti  
Il suo fedel...

CORO Silenzio!  
Non parliamo. Essa vien ...

GIOR. Cantar la sento.

NINA T'amo: fu il primo accento *(di dentro)*  
Che disse a te il mio core;  
Me lo insegnava amore  
Per implorar pietà.  
Nell'ultimo momento  
T'amo, in risposta, io bramo,  
Quando, - spirando, - t'amo!  
Il core a te dirà. *(esce dal boschetto con un  
mazzetto di fiori in seno: è contraffatta e pazza)*  
È questa l'ora! - E perchè tarda? - Ingrato!  
Lo promise, e non viene! Il canto usato,  
Ch'ei m'insegnava, ai venti sordi or dico:  
L'udì ... rispose ... or fatto è muto Enrico!  
Enrico mio! Perchè da me diviso?  
Ah! senza il tuo sorriso  
Io trascino la vita  
Per balza erma romita,  
Cui non rallegran fior', aure, onda, o raggio.  
Lungo, lontano, eterno è il tuo viaggio.  
Non vien! Zitti! non odo  
Remoto, accelerato calpestio?  
Son tanti anni che aspetto! - Enrico mio!

## ATTO

Non scusarti: non t'ascolto:  
 Con te appien sdegnata io sono.  
 Ah, crudele! sul mio volto  
 Hai già letto il tuo perdóno.  
 Pria che sorgi hai da giurarmi  
 Di mai più, mai più lasciarmi.  
 Sì, davvero? con me starai?  
 Sempre, sempre mi amerai?  
 Sorgi, e più, mio caro Enrico,  
 Non dividerti da me.

Vieni... siediti... udir vogl'io,  
 Dopo l'addio,  
 Ove volgesti il piè.  
 Selve, e monti avrai varcati!  
 Quanti mari avrai solcati!  
 Narra... dimmi... oh Ciel dov'è?  
 Era pur qui!

La man mi strinse... sorridea... spari.

GIO. MAR. CORO No, no, non piangere,  
 Povera Nina:  
 Tergi le lagrime:  
 Ritorrerà.

Forse stassera...  
 Diman mattina:  
 Fa core... spera:  
 Non tarderà.

NINA Un vuoto, un deserto,  
 Mi trovo d'intorno.  
 Vacillo, chè incerto  
 E lugubre è il giorno;  
 Di tomba silenzio  
 Gelare mi fa.  
 Colui, che sol bramo,  
 Se chiedo, se chiamo,  
 Fin l'eco - che meco

## PRIMO

Piangeva loquace,  
 Or, barbara! tace.  
 Risposta non dà.  
 Se vivere è questo  
 Tormento funesto,  
 Che abisso di spasimi  
 La morte sarà!

MAR. GIOR. CORO D'affanno in affanno  
 Trapassa quel seno:  
 A quel che vien meno  
 Più fiero succede;  
 Se calma mai vede  
 Qual sogno se 'n va.

E Nina - meschina,  
 Fra lunghi tormenti,  
 Fra brevi contenti  
 D'amore morrà.

NINA Cara?... L'altro tuo nome  
 Mi scordo sempre!

MAR. Marianna.

NINA È bello...

Ma più dolce è quell'altro! Amiche mie!  
 O come è duro l'aspettar!

## SCENA IV.

*Il CONTE ritenuto da SIMPLICIO.*

DOT. (Si fermi.)

CON. (Per pietà!)

DOT. (Stiamo ai patti,  
 O insiem vi mando all'Ospital de' matti.)

Nina mia? Come va? *(tasta il polso a Nina)*

NINA Mio buon amico,  
 Andrebbe ben se ritornasse Enrico!

Quando? quando verrà?

DOT. Non saprei dirlo.

Dipende assai dai tempi.

NINA Oggi è sereno il Ciel.

CON. (Mi squarcia il core!)

GIOR. (Cosa fu quel rumore?.. *(tendendo l'orecchio verso il boschetto, e quindi entrando coi Contadini)*

Zitti, e tutti con me.)

DOT. Mia cara Nina,

Limpido è il Sol; salite la collina  
Per la solita vostra passeggiata.

NINA Se intanto torna?

DOT. Aspetterà.

MAR. Signora,

Ho qui pronti i regali:  
Vi aspettan gl' infelici.

NINA Gl' infelici?..

Gli amava tanto Enrico! Vengo, vengo:

Il mazzolin dei fiori *(depone i fiori sul sedile)*

Lo lascio qui: fra le lor foglie trova

Lacrime e baci... Le versâr questi occhi,

Gl' impresse il labbro mio

Nel duol più fiero.

DOT. *(in aria di avviso)* Il Sol poi scotta.

NINA Addio.

*(Nina con Mar. e le Contadine partono per la collina)*

### SCENA V.

*Il CONTE dalla scala, il DOTTORE; indi dal boschetto*

*GIORGIO affannoso, i CONTADINI ed i GIARDINIERI.*

CON. Dottor! starle sì presso,  
Nè poterla abbracciar! nè sentir mai,  
Che, anche in delirio, il Padre nomi! Oh rìa

Fatalità tremenda!

DOT. È colpa mia?

CON. Ah! se viveva Enrico!

DOT. Eh! Lo capisco,

L' affar mutava aspetto.

CON. Ma qual rumor?

DOT. Che fu dentro al boschetto?

GIOR. Che caso! che storia!

Che strana avventura!

Le antiche sue leggi

Riforma Natura!

I crini sul capo

Mi sento arricciar!

CON. Che avvenne?

DOT. Ch' è stato?

GIOR. Ho un palpito addosso!

CON. Ma dimmi ...

DOT. Ma parla.

CON. DOT. Racconta ...

GIOR. Non posso.

In gola l'accento

Mi sento spezzar.

CORO Un bel giovinotto

Dall' alba del giorno

A questo giardino

Rondava d'intorno.

Cercava - tentava

A prezzo d'argento

A Nina, o a Marianna,

Parlare un momento.

GIOR. Ma tutti concordi

Risposero:

GIOR. CORO No.

CORO Partì disperato,

Mordeudosi il dito;

## ATTO

Ma un sordo rumore  
 Poc' anzi fu udito:  
 Di ladri di frutta  
 Ci nacque sospetto...  
 Si corse, e il vedemmo  
 Girar nel boschetto.

DOT. CON. Ma com' era entrato?  
 CORO Le mura scalò.  
 GIOR. Il meglio ora viene!  
 Silenzio... M' udite:  
 Egli era... che caso!  
 Egli era... stupite...  
 Ma presto...

CON. Ti sbriga.  
 DOT. Il nome!  
 CON. e DOT. Or lo dico...  
 GIOR. L' amante di Nina.  
 Il morto... sì, Enrico.  
 Il morto!

DOT. CON. Sì: il morto.  
 GIOR. Possibil non è.  
 DOT. CON. Sta meglio di voi,  
 GIOR. Sta meglio di me.

DOT. Ah! Conte! (*immobile per la sorpresa*)  
 CON. Dottore!  
 GIOR. Fermare l' ho fatto;  
 E a darvi la nuova  
 Son corso ad un tratto.  
 CON. Le braccia già gli apro,  
 Qui stringerlo spero.

DOT. Lo stato di Nina  
 Gli sembri mistero.

GIOR. CORO Non siamo marmotte!  
 Qui testa ci sta.  
 Il solo suo sguardo  
 Tremare mi fa!

## PRIMO

DOT. Con grazia, con garbo  
 Guidatelo qua.

GIOR. CORO Il proprio dovere  
 In villa si sa. (*Gior. ed i Contadini entrano nel boschetto*)

CON. Se qui tornasse Enrico  
 Voi che direste?

DOT. Eh! dico... (*prendendo lentamente tabacco*)  
 Che... credere conviene...  
 Che il suo rival non l' ammazzasse bene.  
 Ma... Giorgio avrà sbagliato.

CON. Ah! è desso... è desso:  
 Ad onta ancor del suo mortal pallore,  
 L'occhio il ravvisa, e, più che l'occhio, il core.

## SCENA VI.

ENRICO, sbarazzandosi dai CONTADINI e da GIORGIO,  
 che dopo il recitativo si ritirano, e detti.

ENR. Dove, barbari, dove  
 Mi trascinate voi. - Dal mio nemico...  
 Ah! se mai no' l sapete,  
 Perchè tradito io spiri, or mi trãete.  
 Esulterà, trionferà. Con empio  
 Vil sorriso inumano  
 Squarciarmi a brano a brano  
 Lo vedrete il mio cor. - Che sperar mai  
 Un misero potrebbe  
 In cento guise da quel crudo oppresso?

CON. D' un cor pentito il pianto, ed un amplesso.  
 ENR. Che ascolto? - E Nina...

DOT. Vive.  
 ENR. Ad altri sposa!...

CON. No; vive, e t' ama, o figlio!  
 ENR. Io figlio! - Ed ella

M'è fida? e m'ama? È un sogno, o il vero io sento?  
Vissi di duol... mi ucciderà il contento.

Non mi destate

Se un sogno è questo;

Che se mi desto

Morir dovrò.

Vidi a me splendere

L'estremo giorno...

L'urna schiudevasi...

E in vita io torno.

Cangiata, o in cenere,

Il cor mi grida,

È Nina misera...

Vive, e m'è fida.

Chi me, pria barbaro,

Pose in periglio,

Versando or pianto,

Mi chiama Figlio!

Söave incanto!

Larve bëate!...

Non mi destate,

O morirò.

Padre... Signor... ditemi: è un sogno?

Dot. Con. No.

Enr. S'ella è fida, e in voi se riede (al Con.)

A parlar l'affetto antico,

Lieto appieno il vostro Enrico

Dopo i palpiti sarà.

Dove? Ah! dove or move il piede

La mia Nina, il mio bel fuoco?...

Dot. Piano. (trattenendolo)

Enr. Come?

Dot. A poco a poco:

V'è una gran difficoltà.

Preparatevi ad un colpo,

Colpo quasi eguale a morte.

Ma giudizio... siate forte...

L'uom si prova all'occasione.

Enr. Sì, vi ascolto.

Dot. Ella ha perduto...

Enr. Che?... Parlate.

Dot. La Ragione.

L'arte invan le porge ajuto...

Mezzo astratta, gli occhi affisa,

Concentrata nel dolore:

Non ricorda, non ravvisa...

Enr. Ah! ne foste voi l'autore! (al Con.)

Viva vittima a voi resta.

Dot. (Prendi questa; - ben ti sta.) (da sè)

Con. Fui crudele, fui spietato,

Spensi in sen l'innato affetto;

Ma qui geme disperato

Fra i rimorsi il core in petto.

Come un ben la morte avrei,

Nè affrettarla mai vedrò.

Figlio! figlio! i falli miei

La Natura vendicò.

Enr. Ah! che il sogno mio bëato (al Dot.)

M'ha rapito un sol tuo detto.

Tu perdona a un disperato (al Con.)

Il furor d'immenso affetto.

Ah! l'amor che parla in lei (da sè)

Mio supplizio diventò!

Qual m'amasti, or più non sei,

La Ragion t'abbandonò.

Dot. Senza néi qual uomo è nato?

Stanno insiem creta e difetto.

Che ad usura ei fu straziato

Glielo leggi sull'aspetto.

Ma superbo andar tu dei;

Nina tua te sempre amò!

Suo pensier tu solo sei,  
Sol di te non si scordò! *(ad Enr.)*  
ENR. Ch'io la veda almen lasciate...  
DOT. Non facciamo ragazzate.  
ENR. Voglio...  
DOT. Cosa? Qui chi vuole  
Perde il tempo e le parole...  
Riveder prima ch'io l'ordini  
Guai per essa! Guai per voi!  
Io comando... io sono il Medico...  
Ed il verbo *Voglio e Vuoi*  
Posso io solo conugar.  
ENR. » Ah! pietoso, ah! tu perdona  
» A un dolor che non ragiona;  
» Quando immensa è la sventura  
» Più consiglio il cor non ha.  
» Senza tempra nè misura  
» Sai che strazio in cor mi sta!  
Ma in quegli occhi, in quel sorriso,  
Brilla un raggio; io non m'inganno:  
La certezza, io la ravviso,  
Che tacer dovrà l'affanno:  
Non negarlo; a questa speme,  
Solo a questa il cor vivrà.  
CON. Come stella in notte bruna  
L'ha qui posto la fortuna:  
Su quel ciglio leggi, o figlio,  
Che l'affanno passerà.  
DOT. Troppa fretta! troppa! troppa!  
Spesso inciampa chi galoppa.  
Studio, tento, - cerco, invento,  
Ma il futuro chi lo sa?  
Stretto e conciso sempre è lo stil mio,  
All'uso dei Spartani:  
Cieca obbedienza, o ch'io  
Me ne lavo le mani.

ENR. Per carità, Dottor!  
CON. Dottor? vi pare?  
DOT. Scomparir, comparir, tacer, parlare  
Dal cenno mio dipende.  
ENR. Si capisce.  
CON. S'intende.  
DOT. Ma voi moriste, o non moriste?  
ENR. Immerso,  
Quanto no 'l so, nel sangue mio restai;  
Languente, e di qua lunge io mi destai.  
La mortal mia ferita  
D'ospite austero nell'amico tetto *(si vede*  
*Nina, Mar. e le Contadine che scendono dalla collina)*  
Con lenta arcana cura  
Man pietosa sanò. Sordi eran tutti  
Se di Nina io chiedeai;  
Morta, o sposa al rivale io la credeai.  
Stanco, calmarmi io finì;  
Un sopor simulai:  
Delusi le mie guardie, e qua volai.  
DOT. Fu classica imprudenza!  
Ma il fatto è fatto. Ora badate; e senza  
Ch'io ve ne dia permesso...

## SCENA VII.

GIORGIO dal Castello, e detti.

GIOR. Per loro erudizion: della collina  
Stanno oltre la metà Marianna e Nina. *(Enr.,*  
ENR. Nina! *ed il Con. si slanciano verso il cancello)*  
CON. La figlia!  
DOT. E i patti?  
Nel Castello... cospetto! *(caccia Enr. nel Castello)*  
Ah! più in tempo non siam!.. Voi nel boschetto.  
*(caccia nel boschetto il Con. ch'è rimasto in iscena)*  
Eh! quando i denti io mostro...

GIOR. Fa tremar tutti...

DOT.

Sì; ma sudo inchiostro.

## SCENA VIII.

*Dal cancello entrano NINA, MARIANNA e le CONTADINE:  
indi i GIARDINIERI ed i CONTADINI.*

DOT. Più regolare è il polso; *(tastandogli il polso)*  
Siete di miglior ciera.

NINA Lo crederai? Non c'era!

DOT. Chi?

NINA Chi? mi dici? Enrico, Enrico mio!

DOT. Ah! me n'era scordato.

NINA Io non l'obblío.

Il mazzolino è là - che nel boschetto  
Ascoso fosse?

DOT. No 'l saprei di certo.

*(Telegraficamente invan li avverto!) (Il Dot.  
dietro alle spalle di Nina fa dei segnali col bastone  
e col cappello al Con. e ad Enr., onde si nascondano)*

NINA Andiamolo a cercar.

DOT. Qui stiamo meglio.

NINA No, no: mi dice il core

Ch'oggi deve tornar... - Chi è quel Signore?

*(Nina nello slanciarsi verso il boschetto rimane sorpresa  
alla vista del Con., che non è in tempo di nascondersi)*

DOT. È... (una bestia) un forastiero,

Che, smarrito il suo sentiero,  
Chiese in grazia qui ricetta!...

NINA L'abbia... l'abbia nel mio tetto.  
Non vedete? Dal suo volto

Par che soffra, e soffra molto...

Pur sfuggirlo, oh Dio! vorrei,

Nè saprei - spiegar perchè.

Venga... il bramo... venga presto.

In vederlo in me si è desto

Un tremore, un turbamento,

Un ignoto sentimento,

Un arcano, non so che.

CON. In vederla in me si è desto

Un ribrezzo, uno spavento,

Che morire il cor mi sento,

E a fatica muovo il piè.

DOT. In vederlo in lei si è desto

Di Natura il sacro accento.

Ah! di figlia il sentimento

Muto affatto in lei non è.

GIOR. MAR. e CORI

In vederlo in lei si è desto

Un tremore, un turbamento;

Un ignoto sentimento,

Un arcano, non so che.

NINA Ch'entri al Castel gli dite... *(piano al Dot.,  
non osando alzare gli occhi verso il Con.)*

Dite che affretti i passi.

M'opprime il cor!

DOT. Udite?

Presto, e cogli occhi bassi. *(al Con.  
facendogli cenno d'entrar subito nel Castello)*

CON. (Sì presso a lei! nè stringerla

Il genitor potrà!) *(smanioso da sè lentamente  
passando)*

DOT. Politica!

CON. (È impossibile!)

Che almen la guardi...

NINA Ah! *(s'incontrano  
insieme gli sguardi del padre e della figlia,  
e Nina mette un grido rimanendo colpita)*

Cielo! che sguardo! ah! misera!

## ATTO

(Ed io non moro?)

Parmi... *(mostrando**riannodare antiche memorie a poco a poco)*

Vecchia una storia, e orribile...

(Ci siamo!)

Ricordarmi

Un bosco... - Muta, bruna

La notte... - Scarso, infido

Il lume della Luna...

Poi rumor d'armi - e... un grido.

Poi là tra fronda e fronda

Un d'altrui sangue lordo,

Un che del proprio gronda. *(Enr. non**osservato si affaccia sulla scala del Castello)*

E poi? - Sì: mi ricordo:

Una man fredda in gola

Terribile mi afferra,

E stringe, e la parola

Ed il respir mi serra;

Chè di palor dipinto

Là vedo un caro estinto...

È desso! - Lo ravviso.

Perfidi! Ah! fu tradito!

Come ha cangiato il viso!

A morte l'han ferito!

E sangue e vita versa

Dallo squarciato seno!

A quel morente almeno

Lasciatemi appressar:

Mescer l'estremo palpito,

E almen con lui spirar!

(Qual ti rivedo, o cara!

Quanto mutata! ahi, quanto!

Fa il duolo estremo il pianto

Sugli occhi miei gelar!

## PRIMO

Ah, son per me quei palpiti!

Con me vorria spirar!)

CON. Son reo, Dottor, lo vedo:

E il sangue mio darei.

Ma come accanto a lei

Lo sguardo mio frenar?

(Ah! che l'estremo brivido

Parmi nel sen provar.)

DOT. Oh quanto volontieri *(con collera mal**Io vi darei dei schiaffi; repressa al Con.)*

Ma se mi metto i baffi

Io vi farò tremar.

Nina? Madamigella? *(scuotendola inutilmente)*

Co' sordi io sto a ciarlar.

GIOR. MAR. CORO

Ogni suo detto è strale!

Ogni sospir dà morte.

Dov'è quel cor sì forte

Che regga al suo penar?

In più crudel delirio

No, non potea piombar. *(Nina svi-**luppandosi da coloro che le sono intorno, va**come per gittarsi presso d'un cadavere giacente)*

NINA È tardi! - È freddo! - È spento!

*(Enr. canta le sue strofe. Nina ne rimane colpita, a poco**a poco si alza, e passa ad un delirio di contento, men-**tre tutti le impediscono di vedere Enr.)*

ENR. T'amo: fu il primo accento

Che disse a te il mio core;

Me lo insegnava amore

Per implorar pietà.

Nell'ultimo momento

T'amo, in risposta, io bramo,

Quando, - spirando, - t'amo

Il core a te dirà.

NINA

Ecco il sôave accento  
 Che aspettò tanto il core!  
 All' estasi d' amore  
 L' alma tornar mi fa!  
 Son secoli, e no 'l sento!  
 No 'l sento, e lui sol bramo!  
 T' amo ... sì, t' amo ... t' amo ...  
 M' udi... ritornerà.

ENR. Ah! vieni a me... *(volendo precipitarsi verso  
 Nina che sta in delirio)*

DOT. Imprudente! *(correndo a lui)*

CON. GIOR. Fermatelo. *(ai Cori che lo fermano)*

ENR. Deh! vieni!

DOT. Ah! guai se ancor ti sente!

NINA Sì: Nina a te verrà.

Dalla tomba uscì quel canto;  
 È il mio fido che m' invita!  
 Per volare a lui d' accanto  
 Saria colpa il più tardar.

Peso e strazio è a me la vita;  
 Addio, care: io parto: addio.

Ah! m' affretta Enrico mio,

Io vi deggio abbandonar.

ENR. Ah! tiranni! almen lasciate  
 Che le parli un sol momento;

Chè la forza del contento

Le può il senno ritornar.

Ella geme! L' ascoltate:

Me sol brama la meschina.

Ah, spietati! alla mia Nina

Volar voglio, o qui spirar.

DOT. Forti, voi: non lo lasciate.

Se lo vede adesso, è fatta;

Può restare sempre matta ...

Può di botto qui crepar.

Che non sdrucchioli, badate.

Che ho da far fra questo e quello?

Chi mi presta il suo cervello?

Uno sol non può bastar.

CON. Qual la tua quest' alma brama *(ad Enr.)*

Di restringerla al mio petto.

Ma l' ardente immenso affetto

Ora è improvvido sfogar.

S' hai pietà di lei che t' ama,

Le tue smanie, ah! frena, o figlio.

Saria certo il suo periglio,

Di piacer potria mancar.

GIOR. e gli UOMINI

Di vedervi è quel suo cuore

Troppo debole al cimento; *(ad Enr.)*

E mortale il suo contento

Le potrebbe diventar.

MAR. e le DONNE

Vivi, ah! vivi, il duol... deh! calma...

Rivedrai l' amante amato; *(a Nina)*

Partì troppo innamorato;

Tornerà, non dubitar. *(Nina cade svenuta*

*fra le braccia di Mar., e verso lei corre il Dot.;*

*il Con. e Gior. traggono Enr. entro il Castello)*



## ATTO SECONDO

•••••

### SCENA I.

SALA NEL CASTELLO CON TRE PORTE.

A destra l'appartamento del Conte, a sinistra le stanze di Nina.

*I CONTADINI e le CONTADINE dalla porta di mezzo, i primi chiamano all'uscio del CONTE; le CONTADINE a quello di NINA. Di là esce GIORGIO, di qua MARIANNA, indi il DOTTORE.*

UOM. **G**iorgio?  
DON. Marianna?  
CORI Ebbene?  
MAR. Si dorme.  
GIOR. Si sospira.  
MAR. Obblia speranze e pene.  
GIOR. Sull'error suo delira.  
CORO Ma cosa dice il Medico?  
GIOR. MAR. Osserva, e muto sta.  
DOT. Abbastanza aggravati  
Ho parecchi malati. A visitarli,  
Pria che tramonti il giorno,  
A volo io deggio andar. Vado e ritorno.  
Una mezz'ora, e basta. Ancor le gambe  
Mi obbediscono bene. - O padre, o amante,

## ATTO SECONDO

33

Nessun le parli, se non riedo. Enrico  
Qui sopra ho confinato.  
Sarà prudente, almen me lo ha giurato. (*a Gior.*  
*Marchs! - Giudizio; silenzio; ed ai Cori che part.*)  
Tranquillità. - Fra una mezz'ora appena (*a Mar.*  
*che entra da Nina*)  
Qui voi mi rivedrete.  
Povera Nina! (*nell'uscire s'incontra con Enr.*)

### SCENA II.

ENRICO, ed il DOTTORE.

DOT. Voi! - qui che volete?  
ENR. Vi credevo lontano.  
DOT. Ed io stavo vicino. - Andate sopra. (*con aria imponente*)  
ENR. A confortar disceso  
Ero il Conte.  
DOT. Davvero?  
Scuse magre. - Sarà.  
Patti chiari per altro: il Conte è là.  
Un oceano di fuoco,  
E l'Alpi, e la muraglia della Cina  
Dividere vi devon dalla Nina  
Finchè non torno. - Qua la man.  
ENR. Securo  
Siate di me.  
DOT. Lo spererei. - Per gioco  
La man non date?  
ENR. No.  
DOT. (*Ci credo poco.*) (*Il Dot. parte, dopochè ha veduto Enr. entrare dal Con.; ma dopo pochi momenti torna guardingo, entra in punta di piedi nelle stanze di Nina; dopo si vede Enr. uscire dalle stanze del Con., spiare se v'è alcuno, poi approssimarsi a quella di Nina da cui, quando meno se lo crede, si presenta il Dot.*)  
ENR. Partì. - Vederla; sì, vederla solo

È l'ardente desio,  
 Che divora il cor mio. - Voci e respiro  
 Io frenerò. Mi scusa appieno amore,  
 Se adesso io manco al mio giurato patto ...

DOT. In che posso servirla? *(con ironia)*

ENR. *(Ohimè! che ho fatto!)*

DOT. La carta topografica *(assai severo)*

Di questo appartamento,  
 Se le sfumò dal cerebro  
 Qual sottil nebbia al vento,  
 Se i giuri suoi s'involano  
 Siccome avesser penne,  
 Se intimo in tuon solenne:  
 Qui rimaner non può.

ENR. Ma ... se ...

DOT. Non parlo arabo:

Qui rimaner non può.

ENR. Ah! per pietà!...

DOT. Due sillabe

Bastino a lei: *Qui - No.*

Cos'è? - Divenne statua?

Che fosse sordo affatto!

Vuol che le intuoni il timpano?

Parta: non mi ritratto; *(fortissimo)*

O movo in fretta entrambe

Le povere mie gambe:

Vado, m'eclisso, involomi

Per non tornar mai più.

Piange? - via - su con gli occhi.

Piangono sol gli sciocchi.

Ma trappolar un medico!...

*(Amore!... gioventù!)* *(da sè con pietà)*

ENR. Dottor, tranquillo siate

Farò quel che ordinate.

Dottore, a me fidatevi...

DOT. Fidarmi a voi? cuccù!

Dov'è cascato l'asino

Mai non ricasca più.

Per un'ora dalla Nina

Portar lungi or devi il passo,

Sulla prossima collina

Vieni meco a spasso, a spasso:

Faran bene a' tuoi vapori

L'aria fresca, l'erbe e i fiori,

E il color che se n'è andato

Alle guance tornerà.

*(Come sta mortificato,*

*Quasi ridere mi fa.)*

Ad un uom che ha tanti sabati,

Che ai sett' X va di galoppo,

Per lanterne vender lucciole!...

Sì, per bacco! è stato troppo!

Ma non posso abbandonarlo;

Voglio solo castigarlo.

Se l'accoppio al ben che adora,

Più bramare il cor non sa.

E alle nozze, vecchio ancora,

Il Dottore ballerà. *(partono)*

### SCENA III.

*Il CONTE, poi MARIANNA.*

CON. Tutto è deserto. - Enrico

Col Medico partì. - Dal cenno mio

Dipendon tutti. - Alfine, alfin poss'io

La inestinta, semestre, ardente brama,

Sì cruda allorchè s'ama,

Sfogare appieno, ed alla figlia accanto

Sbramar quest'occhie il cor stemprarmi in pianto.  
Marianna?...

MAR. Signor?

CON. Nina?

MAR. Tranquilla

In dolce calma obblia  
Fra i conforti del sonno  
Il durato terror.

CON. Vederla io voglio.

MAR. Ah! no: cenno severo  
Del Dottore il vietò.

CON. Ma qui... Io spero,  
È legge il mio voler.

MAR. Negar ve 'l deggio.

CON. Prendi: sia tuo quest' oro.

MAR. Vile io non son.

CON. L' imploro

Per sei mesi d' eterne  
Vegliate notti, e travagliati giorni  
Di singulti e dolor. Al mio sì lungo  
Disperato tormento  
Un sol momento...

MAR. Ah! no.

CON. Solo un momento,

Crudel! negar potrai?  
Madre non fosti mai.  
Misurar di quest' alma  
No, non puoi tu l' inesplicabil duolo!

MAR. (Mi spezza il cor!) Solo un momento...

CON. Un solo.

(Il Con. entra nella stanza di Nina. Mar. lo segue; pochi momenti dopo s' ode un grido di Nina, che quindi esce fuggiasca e tremante seguita dal Con. e da Mar.)

## SCENA IV.

NINA, il CONTE e MARIANNA.

NINA Ah! lasciami... t' invola.

CON. Ah! m' odi almeno...

MAR. Rispetto alla sventura.

CON. Io qui comando.

MAR. (Il Dottor cercherò.)

NINA Tu mi abbandoni!

Sola... e con lui!

MAR. No, Nina mia.

CON. (forzando Mar. a partire dal mezzo) Partite.

NINA Sola...

CON. Col padre sei...

NINA Padre! - che dite! (colpita dalla

Ah! destar mi sento in core *parola padre*)

Le indistinte rimembranze

D' un' aurora di speranze,

D' un bel lampo di piacer.

O bell' estasi d' amore

Senza palpito d' affanno!...

Ma la speme è un empio inganno,

Ma quel lampo è un menzogner.

CON. Ah! consolino il tuo core

Le risorte rimembranze:

Dell' età, delle speranze,

De' tuoi sogni di piacer.

Torna all' estasi d' amore:

Tace alfin per te l' affanno.

No, la speme non è inganno,

Non è sogno menzogner.

Figlia mia!

NINA Sì caro nome

Novo in cor, no, non mi scende!...  
 Mi ricordo... lieto, oh! come  
 Chi me 'l dà per man mi prende;  
 Svelle spini, sgombra sassi  
 Dove seco io movo i passi:  
 Sì che pare a me la vita  
 Rio d'argento in via fiorita!  
 Se sorride, se favella,  
 Quell'accento, quel sorriso  
 Raggio è a me d'amica stella...  
 Ma si annebbia all'improvviso...

CON.

Figlia!

NINA

Figlia disse... è vero;  
 Ma immutabile, severo,  
 Ma terribile d'aspetto  
 Di cangiarmi pretendea,  
 Senza trarlo, il cor dal petto,  
 Padre! ah! Padre! In che son rea?  
 Ah! perdon! grazia! pietà!

CON.

Il mio strazio, la mia pena,  
 Misurar, no, tu non puoi;  
 Non lo spegne, non la frena,  
 Sol che brilli, o muto orror.  
 Far più triste, ah! perchè vuoi  
 Un pentito genitor?

NINA

Mentre il cor rimembra appena  
 Il furor de' sguardi tuoi,  
 Serpeggiar di vena in vena  
 Sento un brivido, un terror.  
 Ah! fuggite! ah! foste voi. *(con un grido)*  
 Vi ravviso, e agghiaccia il cor!

CON.

Figlia! ah! m'odi.

NINA

No: mi lascia...

Chi m'aita?... Il cor m'afferra!

CON.

Ella m'odia! o Ciel! che ambascia!

NINA

Niun m'ascolta! ah! t'apri, o terra!

CON.

A me vieni!... *(essendo sul punto di abbracciarla)*

NINA

Io teco?... Ah, no! *(Nina va indietro; indi si volge supplichevole al Con.)*

Se di una figlia misera,

Signor, volete il pianto,

Io n'ho versato tanto,

Che pianger più non so.

Se il sangue mio bramate...

Volate - inerte è il petto,

Ferite... i colpi aspetto:

Senza sospir morirò.

Ma dal mio ben dividermi,

Morendo, io non potrò.

CON.

Ah! figlia! al seno stringimi;

Te 'n prega un core oppresso:

S'io moro in quest'amplesso,

Beato appien morirò.

Almen nel duol tiranno,

In cui m'affanno - e peno,

Un punto, un punto almeno,

Per poi spirar, vivrò.

No, dal tuo ben dividerti,

No, figlia mia, non vo'. *(Nina fugge nelle sue stanze, il Con. nel proprio appartamento)*

## SCENA V.

ATRIO COME NELL'ATTO PRIMO.

*Il DOTTORE con GIORGIO dalla collina, seguito da ENRICO.*

DOT. Povere gambe mie! saran trent'anni

Che non corsero tanto! - Fate piano;

Chè se vi riscaldate, *(ad Enr.)*

Via di mezzo non v'è, vi riammalate;

E un autor greco scrive:  
 Sono affar' serj assai le recidive!  
 Enrico mio, bisogna  
 Precipitar il colpo, o il Conte padre  
 La Contessina figlia  
 Ammazza per amore. Avete inteso  
 Quel che dovete far. Vi ho detto tutto  
 Dall'A fino allo Zeta.  
 Forse... chi sa!... non fallirem la meta.

Gior. Andate su, per carità.

Dot. *(traendo un gran sospiro)* Ma, Giorgio!

Tutto farò bel bello;  
 Chè sto ancor io per perdere il cervello.  
 Calamita dei pazzi  
 Diventata è la Nina;  
 Castel questo non è, ma *Palazzina*. *(entra seguito da Gior. nel Castello)*

## SCENA VI.

ENRICO, CONTADINI e CONTADINE. *Enr. piangente corre al sedile, prende il mazzolino dei fiori, lo bacia, e ve lo ripone.*

CORO Furtive lagrime  
 Sparger non déi:  
 Del duolo al termine  
 Forse già sei.  
 Chè ne' tuoi sguardi  
 Il fuoco ond'ardi  
 Quando risplendere  
 Nina vedrà,  
 Del suo delirio  
 Sciolto l'errore,  
 Ai primi palpiti  
 Tornando il core,

Te solo oggetto  
 D'un casto affetto  
 La sua bell'anima  
 Ravviserà.

ENR. Chi sa? miei cari!

CORO Ah! non temer!

ENR. Chi sa!

Se sapeste di quest'anima  
 L'incertezza, lo spavento,  
 Piangereste alle mie lagrime,  
 Chè diviso il cor mi sento.  
 La speranza il sen m'inebbria,  
 Ma il timor gelar mi fa.  
 Le sue smanie, i suoi sospiri,  
 Fan più crudi i miei martiri.  
 Non ha cor chi non intende  
 Che tormento in cor mi sta.

Or s'agghiaccia, ed or s'accende,  
 E sperar, temer non sa.

CORO Per te all'alba i fior' cogliea  
 Sparsi allor di fresca brina:  
 Là smaniosa poi sedea  
 Te, suo fido, ad aspettar.  
 Quando poi la notte ombrosa  
 Giù scendea dalla collina,  
 Il tuo nome all'eco ascosa  
 Insegnava a replicar.  
 Sempre tuo fu il cor di Nina...  
 Ma non sa... non sa d'amar.

ENR. Se non sfavilla un lampo,  
 Se tace in me la speme,  
 Che a palpitare insieme  
 Tornino amanti i cor'...  
 Peso è per me la vita...  
 Vita saría d'orrore!

Sol la può far gradita  
Un corrisposto amore...  
Sorte tiranna cangiati...  
È troppo il tuo furor!

CORO Tempra le amare lagrime;  
Chè far può tutto amor! *(Enr. esce dal cancello)*

## SCENA VII.

*Il DOTTORE dal Castello: è seco NINA e MARIANNA.*

DOT. Ma quando io dico: tornerà: bisogna  
Ch'io sia ben certo che farà ritorno.

NINA Aspetto, aspetto, e non vien mai quel giorno!

DOT. Basta! sia giorno o sera,  
Sperar tu devi, se t'ho detto: spera.

NINA Sai?

DOT. Cosa?

NINA Oggi... mi par... due brutti sogni  
M' hanno straziato il cor.

DOT. Sogni! Ma via!

Sogni? Ragazza mia!

Tu hai talento (cioè)... son nebbia i sogni.

Il passato stia là; pensa al presente;  
Pensa al futuro.

NINA Sì. *(astratta)*

DOT. Circa il presente:

Non vuoi dormir?

NINA È vero

Amiche, buona notte! domattina *(abbracciando  
Dalla povera Nina e baciando le Contadine)*

A tornar non tardate. - Eh! caso mai

Lo trovaste per via, *(accompagnando il Coro  
al cancello)*

Ditegli: che l'aspetto,

Che mi sento morir.

## SCENA VIII.

*Nel momento che le CONTADINE, ed i GIARDINIERI sono usciti,  
NINA va per chiudere il cancello, ma ENRICO con i fiori  
in petto lo spinge dolcemente, e va a sedere guardando  
Nina che indietreggia, e corre a MARIANNA dicendo:*

NINA Di: non ti pare?...

MAR. Mi pare, e non mi pare.

DOT. Tu che ne dici?

NINA Il core

Dice di sì.

DOT. Gran galantuomo è il core;

Di lui mi fiderei.

NINA Vorrei... e non vorrei

Interrogarlo.

DOT. E perchè no? di questo

Tempo non v'è migliore. *(Amor fa il resto.)*

*(il Dot. trae seco Mar. nel boschetto, da  
cui a quando a quando si fa vedere)*

ENR. Nina? Nina? pietà! da Enrico vostro

Perchè fuggir?

NINA Tu nominasti Enrico!

Di: lo conosci tu? vieni... quei fiori...

*(chiamandolo, ed accorgendosi che ha i fiori in petto)*

ENR. Erano là.

NINA Bada: son miei... son sui...

Con le lagrime mie crebber per lui.

Perchè non viene?

ENR. Ma...

NINA Ma... mi rispondi?

Sospiri, ti confondi?

Dov'è? parla: dov'è? m'ama? di...

ENR. T'ama.

NINA Non m'ingannar.

ENR. Ingannar voi? - Ma, dite:

Se ritornasse Enrico,  
Voi lo ravvisereste?

NINA E che? perduta  
Ho forse la ragione?

DOT. (Bagattelle!)

ENR. Nina... Forse il suo volto...

Forse scordato avrete;  
Ma il suo cuore...

NINA Si: bravo! quel suo cuore  
Mai l'egual non avrà! - Ma... mi vuol bene?

ENR. Oh quanto! oh quanto!

NINA Oh caro!...

Ma di certo il sai tu? - Creder poss'io?

ENR. Enrico parla a voi col labbro mio.

DOT. (Cominciasse a capir!)

ENR. Negli occhi miei  
Voi più non ritrovate or gli occhi suoi?

NINA Enrico!

ENR. È ritornato. È accanto a voi.

NINA Di quel *Voi* non so che farmi;  
Fra gli amanti il *Voi* non s'usa:  
Solo il *Tu* può consolarmi.

ENR. Ah! perdona!

NINA Non vo' scusa.

Dimmi: t'amo.

ENR. T'amo! t'amo!

NINA Te sol amo.

ENR. Amo sol te!

NINA (Sembra desso; eppure al core  
Par che a crederlo non basti.)

Ti ricordi quando amore,  
Palpitando, a me svelasti?

ENR. Se il ricordo? È una memoria,  
Che perir dovrà con me.

Arrossivo, scoloravo,  
Se un tuo sguardo in me scendea:

Mai d'amor non ti parlavo,

Ma il silenzio non taceva.

Anche gli occhi han la favella,

E san dir: pietà: ti adoro.

Gli occhi nostri il sai, mia bella...

NINA S'intendevano fra loro.

ENR. Ma d'amor crescente un palpito

Poi la lingua mi snodò.

Al tuo piè...

NINA Cadesti: è vero.

M'era accanto...

ENR. Mariannina.

Io gridai: di: temo, o spero?

Tacer più non posso, o Nina.

T'amo tanto!

NINA Ed io risposi,

Fuor di me...

ENR. Lo so.

NINA Lo so.

(a 2) Fu concorde il giuramento:

Di Natura fu l'accento.

NINA Te 'n ricordi?

ENR. Ah! sì, mia vita.

Ah! fu il cor che l'inspirò!

ENR NINA Mai più, mai più lasciarti

No, non potrà il mio core;

È mio destin l'amarti;

Sei nat<sup>a</sup> sol per me.

Se a un core innamorato

Sorrìde amico il fato,

Io morirò d'amore,

E spirerò con te.

## SCENA IX.

*Mentre ENRICO e NINA stanno amorosamente guardandosi, il DOTTORE inosservato traversa la scena, fa un cenno al cancellò, ed i CORI entrano; egli va nel castello, ed intanto MARIANNA si ferma a contemplare il gruppo.*

DOT. Fuoco alla batteria! maturo è il colpo...  
Favorisca, papà;  
Amore è cieco, e più di me ne sa.  
NINA Mia cara!... quasi, crederei *(scorgendo Mar.)*  
Che fosse Enrico mio.  
MAR. Lo giurerei.  
NINA Si ricorda di tutto!  
ENR. E tu, mia vita:  
Ti ricordi che un dì, quando tuo padre...  
NINA No, non me ne ricordo. *(turbandosi)*

## SCENA X.

*Il CONTE dal castello guidato per una mano dal DOTTORE.*

ENR. L'amor nostro approvava, a lui d'innante  
Io... curvato a' tuoi piedi...  
Un anello ti diedi?  
NINA È questo! è questo!  
Indiviso da me sempre lo reco.  
ENR. Marianna era teco.  
NINA Quella là? - Vieni. - Enrico  
*(prima a Mar., poi fa inginocchiare Enr.)*  
Io stavo qui... Ma v'era un altro... un altro...  
*(forzando la memoria)*

Eccolo: vieni! *(vedendo il padre, andando a prenderlo e traendolo seco)*  
DOT. (Adesso è fatta!)  
NINA Or non mi dai terrore.  
*(il Con. piangendo, abbraccia Nina ed Enr., ed unisce le loro destre)*  
Ah! per tante delizie è poco un cuore! *(abbandona la testa sulla spalla di Mar. quasi svenuta per le forti e complicate emozioni)*  
CORO Viva la nostra Nina!  
Alfin squarciato è il velo!  
Inesauditi il Cielo  
I voti non lasciò.  
Dopo le lunghe tenebre  
L'aurora alfin spuntò.  
NINA Enrico! - Padre mio! - chi siete voi?... *(guardando il Dot.)*  
Sì: sì: mi pare; in un terribil sogno  
Voi m'eravate accanto  
Con man pietosa ad asciugarmi il pianto.  
Che orribil sogno!  
DOT. Ma spari: non torna,  
Cara! fidati a me.  
NINA Sì: sì: negli occhi!  
Avete un non so che... tranquillo appieno,  
Guardando voi, mi sento il cor nel seno.  
Mi par che un lungo secolo  
Io m'ebbi il core infranto:  
Io non sapea che piangere,  
E vissi di dolore.  
Gl'istanti che fuggivano  
Contavo coi sospir'...  
Provai di morte il palpito  
Senza poter morir.  
DOT. MAR. CON. ENR. GIOR. e CORO  
Ma i giorni delle lagrime  
Son dileguati, o Nina.

48

NINA

CORO

NINA

CORO

NINA

CORO

ATTO SECONDO

Cari! *(abbracciando ora il padre, ora Eur.,*

Qui tutti t'amano, *ora il Dot.)*

A noi vivrai vicina.

Per sempre!

I nemi tacciono,

Le nubi alfin sparir.

Sparir, si dileguarono,

E il come io no'l so dir.

Come mai, nel nuovo incanto,

Improvviso or cessa il pianto?

Le memorie dei tormenti

In contenti - si cangiâr!

Ah! con voi per sempre unita

Sarà un'estasi la vita;

Nè più in cor saprà quest'anima

Che di gioja palpar.

ENR. CON. DOT. MAR. e GIOR.

I momenti dell'affanno

Più per te non spunteranno.

Per te alfin sfavilla un iride;

Hai cessato di penar.

Son di gioja queste lagrime;

Questo palpito è d'amore.

Abbastanza penò il core,

Hai finito di tremar.

FINE DEL MELODRAMMA.



34071